

Devarim: la riforma religiosa ha una storia lunga e onorevole, e fu compiuta anche da Mosè

Publicato da rav Sylvia Rotschild, il 28 luglio 2014



Il libro del Deuteronomio è molto diverso dai primi libri della Torà per stile, linguaggio e focus. Riguarda maggiormente gli aspetti pratici della vita nella terra di Israele e si concentra sull'opposizione all'idolatria delle culture e dei popoli circostanti. È stato ipotizzato che questo sia il libro che venne trovato nel Tempio al tempo del re Giosia, e che gli permise di creare le principali riforme religiose nel 622 a.E.v., ricordando al popolo l'alleanza che aveva con l'unico Dio e sottolineando l'importanza di un Tempio centralizzato a Gerusalemme, invece che l'uso di molti santuari locali sulla sommità delle colline.

Rabbi Yehuda Shaviv chiama questo libro "il libro delle seconde possibilità". Scrive: "Se cerchiamo una caratteristica unica di questo Sefer, scopriremo che una di esse, se non il punto cruciale di tutto il suo messaggio, è il concetto di una 'seconda possibilità'. In altre parole, anche se uno ha fallito e ha peccato, c'è sempre un'apertura per la riparazione e il miglioramento, per il cambiamento e il rinnovamento". Quindi, per Shaviv, il libro del Deuteronomio è principalmente un libro sulla Teshuvà, sul pentimento e sul ritorno alla relazione con Dio, per fare ciò che Dio vuole veramente che facciamo. Il calendario delle Letture è sempre predisposto in modo che questa parte sia letta nello Shabbat prima di Tisha b'Av, come per ricordare che anche se il cataclisma sta di fronte al popolo ebraico e alla sua terra, ci sarà sempre un modo per tornare a Dio.

Mi piace l'idea che ci sia un libro delle seconde possibilità. Un meccanismo per spazzare via tutte le distrazioni accumulate e le false partenze della vita e riportarci al vero scopo della nostra esistenza. L'ebraismo ha tutta una serie di tali meccanismi, dal processo della Teshuvà che inizia tra poche settimane a Elul e ci porta a Yom Kippur, alla lettura ciclica della Torà, cosicché torniamo ogni anno agli stessi testi e siamo in grado di comprenderli di nuovo. E uno dei meccanismi più potenti è il modo in cui l'ebraismo continua a reinventarsi, perciò non siamo più come una delle varie espressioni della religione del lungo periodo biblico, né come quelle dell'epoca del Tempio; né del periodo mishnaico o talmudico successivo, né della Zona di Residenza*. L'ebraismo ha sempre accettato il passato, ma lo ha inquadrato in una comprensione adatta al presente. Che si tratti della Mishnè Torà di Maimonide (per la quale egli è stato quasi messo al bando) o dello Shulchan Aruch di Joseph Caro, gli ebrei hanno spiegato l'ebraismo ai loro contemporanei. Questo processo inizia proprio nella sidra di Devarim: nel versetto cinque del capitolo uno ci viene detto "*ho'il Moshe bay'air et hatorà hazot - Mosè iniziò a chiarire questa Torà*".

Il midrash (Tanchuma) dice che è "inconcepibile che Mosè abbia permesso che la Torà rimanesse poco chiara agli israeliti" e Rashi suggerisce che la frase insegna che Mosè tradusse la Torà nelle settanta lingue del mondo per consentire al popolo ebraico di avervi sempre accesso. Qualunque fosse l'intenzione del testo, quello che ci dà è un testo di prova che la Torà deve essere spiegata e compresa dal popolo ebraico ai suoi propri tempi.

Questo fine settimana (2010) celebriamo il 200° anniversario del servizio a Seesen, in Germania, che segna l'inizio dell'Ebraismo Riformato. Era un servizio volutamente creato per essere accessibile alla comunità ebraica dell'epoca, con un parte del servizio (abbreviato) e il sermone in volgare. L'ebraismo di Israel Jacobson che creò il Tempio di Seesen e questo servizio di dedizione era fortemente influenzato dalle idee dell'Illuminismo, con la ragione e i principi scientifici razionali applicati sia ai testi ebraici che alla loro interpretazione e comprensione. Il vecchio sistema del credere incondizionatamente alle idee e della lettura dei commentatori in modo acritico non funzionava più di fronte alla libertà accademica negli altri settori. L'ebraismo poteva essere messo all'altezza dei sistemi razionali di pensiero e delle sue ricchezze presentate in modo moderno.

L'ebraismo riformato è come se fosse un'ulteriore segno di interpunzione nel viaggio dell'ebraismo dai tempi biblici fino ad oggi. Proprio come nel midrash in cui si racconta la storia di Mosè, che seduto nella casa di studio di Rabbi Akiva, trova il suo insegnamento non familiare e persino incomprensibile, ed è poi rassicurato quando Akiva parla delle radici del suo insegnamento nella catena della tradizione che risale a Mosè stesso, anche la nostra comprensione a volte sembra lontana dal contesto del mondo biblico o talmudico. Eppure, è radicata nei principi dell'ebraismo, i principi della relazione di alleanza con Dio, nel nostro compito condiviso con Dio per completare e perfezionare il mondo, nel rapporto che abbiamo con la Terra di Israele, e nel rapporto stretto e vincolante che abbiamo con la Torà.

Da quando Mosè iniziò a spiegare la Torà a beneficio del popolo che sarebbe andato nella Terra senza di lui, la tradizione di spiegare e dare un senso alla Torà per ogni generazione e le sue esigenze è continuata. Anche ciò fa parte della nostra tradizione e, a nostro rischio, non riusciamo a seguirla, creando un ebraismo simile a una cosa fissa e immutabile per conservare un passato che non è più con noi. In duecento anni l'ebraismo riformato ha fatto molta strada e continua a cambiare ad ogni generazione. Seguiamo il modello di Mosè, senza mai completare il cammino ma senza perdere ciò che è importante.

(Scritto per la prima volta nel 2010 in occasione del duecentesimo anniversario dell'Ebraismo Riformato con il servizio a Seesen. - Immagine del Rotolo del Deuteronomio trovata a Qumran)

* Zona di Residenza, termine che indica una regione dell'Impero Russo, in cui gli ebrei avevano il permesso di risiedere in permanenza. (N.d.T.)

Devarim: religious reform has a long and honourable history, even Moses did it.

Posted on July 28, 2014



The book of Deuteronomy is quite different in style, language and focus from the earlier books of Torah. It is much more concerned with the practicalities of living in the land of Israel, and it focuses on opposing the idolatry of the surrounding cultures and peoples. It has been posited that this is the book that was found in the Temple in the time of King Josiah, and which enabled him to create the major religious reforms in 622 BCE, reminding the people of the covenant they had with the one God, and emphasising the importance of a centralized Temple in Jerusalem, rather than the use of many local hilltop shrines.

Rabbi Yehudah Shaviv calls this book “the book of second chances”. He writes: “If we seek some unique feature of this Sefer we shall discover that one of its characteristics – if not the crux of its whole message – is the concept of a “second chance”. In other words, even if one has failed and sinned, there is always an opening for repair and improvement, for change and renewal.” Thus, for Shaviv, the book of Deuteronomy is primarily a book about Teshuvah, about repentance and about return to relationship with God, to do what God really wants us to do. The calendar of Readings is always arranged for this portion to be read on the Shabbat before Tisha b’Av, as if in reminder that even though cataclysm faces the Jewish people and their land, there will always be a way back to God.

I like the idea of there being a book of second chances. A mechanism to wipe away all the distracting accretions and false starts of living and get us back to the real purpose of our lives. Judaism has a whole series of such mechanisms – from the Teshuvah process that begins in a few weeks in Ellul and takes us to Yom Kippur, or the cyclical reading of Torah so we come back to the same texts every year and are able to understand them afresh. And one of the most powerful mechanisms is the way that Judaism continues to reinvent itself, so we are no longer like any of the various expressions of religion of the extended biblical period, nor that of Temple times; nor of the Mishnaic or later Talmudic period, nor Pale of Settlement. Judaism has always accepted the past but framed it into an understanding suitable for the present. Be it the Mishneh Torah of Maimonides (for which he was nearly put under a ban) or the Shulchan Aruch of Joseph Caro, Jews have clarified Judaism for their own times. This process begins right in the sidra of Devarim: in

verse 5 of chapter one we are told “ho’eel Moshe bay’air et hatorah hazot – Moses began to clarify this Torah.

The midrash (Tanchuma) says that it is “inconceivable that Moses would have allowed the Torah to remain unclear to the Israelites” and Rashi suggests that the phrase teaches that Moses translated the Torah into the seventy languages of the world in order to allow the Jewish people to always have access to it. Whatever was the intention of the text, what it gives us is a proof text that Torah is to be clarified and understood by the Jewish people in their own times.

This weekend (2010) we are celebrating the 200th Anniversary of the service in Seesen, Germany, which marks the beginning of Reform Judaism. It was a service deliberately created to be accessible to the Jewish community of the time, with some of the (shortened) service and the sermon in the vernacular. The Judaism of Israel Jacobson who created the Seesen Temple and this dedication service was greatly influenced by the ideas of the Enlightenment, with reason and rational scientific principles applied to both Jewish texts and their interpretation and understanding. The old system of believing ideas unconditionally and reading the commentators uncritically no longer worked in the face of academic freedom in other areas. Judaism could be held up to rational systems of thought and its riches presented in a modern way.

Reform Judaism is one more punctuation in the journey of Judaism from biblical times until now. Just as in the midrash which tells the story of Moses sitting in the study house of Rabbi Akiva and finding his teaching unfamiliar and even incomprehensible, but he is reassured when Akiva speaks of the roots of his teaching in the chain of tradition that goes all the way back to Moses, so too does our understanding sometimes look distant from the context of the biblical or Talmudic world, yet it is rooted in the principles of Judaism – the principles of covenant relationship with God, our shared task with God to complete and perfect the world, in the relationship we have with the Land of Israel, and the close and binding relationship we have with Torah.

Since Moses began to clarify Torah for the benefit of the people who would go into the land without him, the tradition of clarifying and making sense of Torah for each generation and its needs has continued. This too is part of our tradition, and we fail to follow it at our peril, creating Judaism as a fixed and immutable thing to conserve a past that is no longer with us. In 200 years Reform Judaism has moved a long way, and it continues to change with each generation. We follow the model of Moses, never completing the journey but never letting go of what is important.

(First written 2010 on the 200th anniversary of Reform Judaism with the service in Seesen. Picture of the Deuteronomy Scroll found in Qumran)